

614ª SEDUTA

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1957

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **DE PIETRO**
e del Vice Presidente **SCOCCIMARRO**

INDICE

Disegni di legge:		
Presentazione di relazioni	Pag. 25631	
Trasmissione	25631	
« Ratifica ed esecuzione dei protocolli approvati a Montreal il 14 giugno 1954, con i quali vengono apportati alcuni emendamenti agli articoli 45, 48, 49 e 61 della Convenzione internazionale per l'Aviazione civile, firmata a Chicago il 7 dicembre 1944 » (1867) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):		
CARBONI, <i>relatore</i>	25635	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25635	
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Cile sul servizio militare, conclusa in Roma il 4 giugno 1956 » (2000) (Approvazione):		
CARBONI, <i>relatore</i>	25636	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25636	
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago di Lugano con protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 » (2193) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):		
CARBONI, <i>relatore</i>	Pag. 25636	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25636	
« Approvazione ed esecuzione del Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 » (2228) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):		
FERRETTI, <i>relatore</i>	25637	
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25637	
« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vec-		

614^a SEDUTA (antimeridiana)

DISCUSSIONI

19 DICEMBRE 1957

chiaia ed i superstiti » (2225); « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » (1252) *d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri*; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 » (1473) *d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri* (Seguito della discussione):

ANGELINI Cesare	Pag. 25638
BARBARO	25638

CARMAGNOLA	Pag. 25642
DE BOSIO	25645
MONNI	25647

Interrogazioni:

Svolgimento:

MERLIN Angelina	25633
VETRONE, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	25631

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 13 dicembre.

VACCARO, *f.f. Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Annunzio di trasmissione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Trasferimento nei ruoli organici dell'Amministrazione dei lavori pubblici del personale fuori ruolo presso gli organi decentrati » (2338).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Gerini, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla legge applicabile alle vendite a carattere internazionale di oggetti mobili corporali, firmata a l'Aja il 15 giugno 1955 » (2272).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Merlin Angelina e Cerutti al Ministro della agricoltura e delle foreste. Si dia lettura della interrogazione.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga necessario provvedere rapidamente al rafforzamento degli argini a mare nella zona del Delta per evitare che ad ogni soffio di vento si verificchino mareggiate, alluvioni e conseguenti disastri, non potendosi attendere, per la salvezza di quelle zone, lavori di gran mole atti ad impedire per sempre che delle terre tanto feconde siano sommerse. Gli interroganti rilevano che non può giustificare l'inadempienza di tali lavori il fenomeno del bradisismo, non ancora scientificamente dimostrato e che qualora lo fosse, costituirebbe una ragione di più per salvaguardare terra, uomini e cose » (1276).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il giorno 27 novembre sono state chiuse le ultime falle apertesì lungo gli argini a mare di Isola della Donzella a cura del Consorzio di bonifica. I tamponamenti e gli argini, in parte già rinforzati, hanno resistito ai violenti sciroccali ed alle maree che si sono verificate dall'8 dicembre ultimo scorso. Nel frattempo, continuano, nella zona di Valle Moceniga, Ca' Zuliani, Boccasette e Scardovari, a cura degli enti di bonifica e di riforma, i lavori di ringrosso e di rialzo degli argini, sulla base dei progetti esaminati ed approvati dagli organi tecnici dei Lavori pubblici, che in ma

teria di bonifica funzionano da organi decentrati del Ministero dell'agricoltura. Del pari hanno avuto inizio e continuano i lavori di prosciugamento, tanto che il livello delle acque era calato di oltre 35 centimetri al 7 dicembre scorso.

Tale livello è notevolmente sceso, nonostante alcune tracimazioni verificatesi dopo l'8 dicembre a causa di eccezionale maltempo. Oggi il pelo di acqua risulta abbassatosi più di un metro a Ca' Tiepolo e più di 50 centimetri a Scardovari. Ad Isola Camerini gli argini a mare sono pure interclusi, mentre è stato resc stagno ed in avanzato prosciugamento un bacino; il pelo d'acqua si è abbassato di centimetri 0,90. Ad Isola Bonelli Levante gli argini a mare erano stati chiusi ed il prosciugamento quasi realizzato, ma nuove avversità atmosferiche hanno riprodotto l'allagamento provocando falle in altri punti degli argini esistenti. In quest'isola non sono stati effettuati appoderamenti, e vivono circa 100 persone, la cui attività è prevalentemente dedicata alla pesca.

Veramente notevole è stato l'intervento del Ministero in materia di prosciugamento: i lavori hanno proceduto con ritmo superiore al previsto. In un primo momento sono state azionate pompe per 25 metri cubi al secondo, a mezzo di trattori; ora invece sono in funzione gran parte delle elettropompe acquistate dal Ministero, con una capacità di 40 metri cubi al secondo, oltre alle idrovore riattivate di Scardovari, Marabolao e Ca' Mello.

Fuori di dette zone, e precisamente in sinistra del Po di Maestra, a Polesinin, ci sono state, successivamente all'8 dicembre, delle tracimazioni e falle lungo gli argini del Po. Tali argini non sono dichiarati demaniali (come quasi tutti i tratti terminali del Po), giacchè la demanialità degli argini del Po viene riconosciuta gradualmente in relazione all'accrescimento terriero provocato dal fiume, ed alle esigenze locali.

Gli stessi argini appartengono a proprietà private, le quali sono allagate, oltre ai due appoderamenti costituiti dall'Ente Delta.

Superando ogni dubbio circa la competenza, l'Ente per il Delta Padano è prontamente intervenuto nella zona, ed ha assicurato la chiusura delle falle, già circoscritte con sac-

chetti e sassi; tali falle sono ora per divenire stagni.

Gli enti di bonifica e di riforma svolgono da tempo un accurato servizio di sorveglianza diurno e notturno, con guardiani fissi, sulla base di direttive impartite dal Ministero dell'agricoltura, il quale ha integrato il servizio con un elicottero che svolge accurata attività di ricognizione lungo gli argini. Lo stesso Ministero ha inoltre predisposto l'istituzione di depositi consorziali fissi con materiali di scorta per casi d'emergenza, è sta facendo effettuare, proprio oggi (se la nebbia lo permetterà), prove di trasporto di materiali con elicotteri per la prontezza dei primissimi interventi.

In perfetta collaborazione con gli organi del Ministero dei lavori pubblici, sono in avanzato corso di studio i progetti per le arginature di sicurezza, che interessano una fascia di quasi 100 chilometri, e che saranno ubicate su adeguate linee, tali da consentire la più efficace difesa. Siffatti progetti sono eseguiti secondo le direttive tecniche dell'ingegner Padoan.

Il problema del Delta Padano purtroppo è complesso e non risolvibile immediatamente. In primo luogo è un problema di sistemazione definitiva dei rami terminali del Po, e di individuazione delle linee di difesa lungo le quali costruire i presidi di sicurezza.

Per quanto attiene in particolare alla domanda, posta con la presente interrogazione, resta da precisare che tutta l'azione svolta con estrema rapidità ed intensività, non esclude, là dove possibile e conveniente, lavori di rafforzamento degli argini, come a Scardovari, Valle Moceniga, Ca' Zuliani, Boccasette, mentre è intesa ad iniziare subito la costruzione di nuove adeguate arginature, tali da assicurare una maggiore sicurezza, salvo fenomeni di eccessivo sprofondamento di quelle terre. La sicurezza può ottenersi solamente con un lavoro coordinato, organico e globale di nuovi presidi, e non da un rafforzamento generale delle arginature esistenti.

A riguardo degli argini preesistenti, va precisato che questi, costruiti generalmente da privati, in libera iniziativa, si sono manifestati adeguati fino al 1952-1953, ma che il progressivo sprofondamento ha indebolito e reso scarsamente efficienti tali arginature. Esse, peraltro, sino a qualche tempo fa, non erano in

generale sul mare, ma erano salvaguardate da una fascia di terra emersa (così detta Boneili), la quale è stata pure erosa dal progressivo avanzare del mare. Gli argini esistenti sono così venuti a trovarsi direttamente esposti al mare, senza protezione ed abbassati di oltre un metro.

Ciclicamente, questi fenomeni si sono verificati nella storia: la terra donata dal fiume è stata in gran parte conservata, ma gli estremi lembi sono stati carpiti dal mare, sia pure in epoche distanziate da lunghe serie di anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. La sua lunga risposta, onorevole Sottosegretario, che è esauriente fino ad un certo punto, non mi soddisfa molto per parecchie ragioni che adesso le spiegherò.

Prima di tutto, lei parla di maltempo eccezionale, ma il maltempo è sempre eccezionale; noi vorremmo che fosse sempre bel tempo, però bisogna pensare anche a quando il tempo cattivo diventa perfido. Ed in quella zona il tempo diventa spesso perfido perchè essa è esposta al vento di bora che alza il mare e lo rende più impetuoso. Lungo la costa del Polesine vi è della terra sempre nuova: è il Po che ne lascia 113 ettari all'anno. Terra nuova, che evidentemente essendo soggetta all'invasione del mare, costituisce il cosiddetto bagnasciuga di santa memoria. Data la scarsità di terra in Italia, vi è chi l'occupa e cerca di coltivarla o a piscicoltura, ed abbiamo le valli, o a piantagioni stabili.

È la fame di terra caratteristica degli italiani. Se noi avessimo un retroterra di chilometri e chilometri da poter fare occupare alla popolazione del Polesine, le terre nuove non sarebbero occupate.

Il problema si rende dunque più grave. Come è stata difesa questa terra e come potrebbe esserlo? Evidentemente, con argini. Lei, onorevole Sottosegretario, parla di argini di proprietà privata, oggi di proprietà dei Consorzi. Altra volta mi sono occupata di essi. Chi ha l'obbligo di rafforzarli? O il Governo, ed in tal caso esso deve affidarli all'opera del Genio civile, o i privati, ed allora il Governo deve da-

re loro i mezzi. Se la proprietà privata ha un significato, dovrebbero essere i privati stessi a cercare di migliorare gli argini; viceversa avviene che quando si verificano queste disgrazie voi date loro i mezzi. Ma siete sicuri che essi davvero rafforzeranno gli argini, o non intascheranno il denaro, imbrogliando Governo e popolazione? Durante l'alluvione di non molti giorni fa, è avvenuto un contrasto di competenza tra il Genio civile e i consorziati della isola della Donzella. Prima si è preso l'incarico l'uno, poi gli altri ed intanto la popolazione si è trovata nella triste condizione che tutti lamentiamo. È certo che il denaro si perde.

Io dico la verità: se fossi al suo posto o al posto del Ministro non darei un soldo a chi non ha saputo difendere quella terra, che vuole ricavarne il massimo possibile per sé, ma che poi quando capitano le disgrazie pretende che sia sempre il Governo, e cioè la collettività, a pagare.

Lei, onorevole Sottosegretario, ha parlato dell'ingegnere Padoan che oggi è diventato un plenipotenziario ai fini della difesa del Polesine dalle acque.

VETRONE, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Plenipotenziario tecnico.

MERLIN ANGELINA. Si capisce. Badi, io non critico, non giudico l'ingegner Padoan, che non conosco di persona. Potrebbe essere l'uomo più intelligente o più capace del mondo; ma egli è stato per anni il Magistrato alle acque di Venezia, prima ancora che fosse istituito quel fantomatico Magistrato del Po, che ancora deve essere nella mente di Dio, perchè non lo abbiamo mai visto funzionare. Per quale ragione allora l'ingegner Padoan non ha mai denunciato al Ministero dei lavori pubblici o a quello dell'agricoltura i pericoli incombenti nella zona del Delta? Onorevole Sottosegretario, se l'è mai posta questa domanda? Per me è un capitano di mare fallito, e se così è io non gli consegnerei una nave perchè la guidi. Questo dico sinceramente, senza voler attaccare menomamente la capacità della persona. Voi gli date un incarico perchè difenda il Polesine e quest'uomo non ha saputo neppure indicarvi i pericoli che incombevano. Se le cose

stanno diversamente, mi dimostri che egli ha indicato questi pericoli e che voi non gli avete dato i mezzi per prevenirli.

VETRONE, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste*. Il problema del Polesine non è un problema che possa risolversi dalla sera al mattino.

MERLIN ANGELINA. Lo so benissimo, ma al mattino si comincia a lavorare, perchè chi lascia passare il mattino, che ha l'oro in bocca, senza lavorare, è chiaro che non lavorerà neppure il pomeriggio o la sera. Questa è la mia considerazione logica; le donne semplici, in genere sono molto logiche.

Lei, onorevole Vetrone, ha accennato a quel fenomeno al quale avevo anche io accennato nella mia interrogazione: il bradisismo. L'onorevole Merlin Umberto, qui presente, alcuni mesi fa presentò un'interrogazione sul fenomeno del bradisismo, di cui si parla, e gli fu risposto che erano stati stanziati 20 milioni al fine di stabilire se questo fenomeno veramente esiste ed in qual misura. Vorrei sapere a che punto sono questi studi e se si è accertato perlomeno se si tratta di un fenomeno reale oppure immaginario. Sì, può essere anche immaginario, poichè qualcuno può avere interesse a dimostrare che là non si può metter mano per la bonifica, perchè il terreno cala.

Comunque, non avendo modo di dimostrare che il fenomeno non sia vero, supponiamo che sussista veramente. Quello che lei dice circa la storia della terra è evidentemente esatto. Ci sono terre emerse, terre che si sprofondano, ci possono essere vulcani che sorgono, vulcani che si spengono, fiumi che lasciano terra, mari che se la mangiano. Se poi guardiamo alla storia del Po — l'ho ripetuto un'altra volta — la stessa leggenda di Fetonte che cosa sta a dimostrare? Che vi è stata una volta qualche alluvione tremenda. Ho anche recitato qui, in altra occasione, i versi delle Georgiche, dai quali risulta come il Po abbia, anche al tempo di Virgilio, tracimato e portato con sé la terra, le piante, gli argini. Sono fenomeni che succedono. Ma oggi non siamo ai tempi mitici di Fetonte, non siamo ai tempi di Virgilio, siamo nel 1957 e la tecnica ha fatto tali progressi per cui anche se vi è il fenomeno del

bradisismo possiamo e dobbiamo provvedere per prevenirne i danni.

Lei mi dice: sono cose che non si fanno dall'oggi al domani. Ne sono più che persuasa. Ma nel 1951 si verificò la grande alluvione ed il Po, cresciuto a dismisura, non avrebbe rotto gli argini se essi fossero stati fatti a regola d'arte, ciò che oggi è possibile fare.

E poi, sempre nel 1951, è successo che quando io dissi al ministro Aldisio: « Badi che ci sono delle cooperative che aspirano ad avere in appalto i lavori per l'argine di Occhiobello », egli mi rispose spaventato: « Le cooperative? Neanche per sogno! »; e ha dato lo appalto alle ditte private.

Ora, cosa è avvenuto dell'argine di Occhiobello ricostruito? Io ho detto che è crollato, il Ministro mi ha detto che è slittato. Sapete per quale ragione? Perchè l'hanno fatto di sabbia, e oggi gli argini non si fanno di sabbia. Lo domandi al senatore Corbellini, che qualche volta mi ha suggerito di dirvi che gli argini vanno fatti diversamente.

Lei, onorevole Sottosegretario, mi parla anche degli argini a mare, e del modo come si cerca di tamponarli. Gli argini nel Polesine non tengono più, sono vecchi, sono inzuppati di acqua che li sgretola.

Io vado tutte le settimane, dal venerdì al lunedì, nel Polesine, e l'ultima volta sono andata, rischiando quasi di buscarmi dei malanni, a Bonelli, a Scardovari, a Tolle, all'Isola Camedini col barcone — un'ora ad andare e un'ora a tornare — in mezzo alla nebbia, e non ci sono andata per criticare i lavori, ma per venire incontro al dolore e ai bisogni di quella gente che da due mesi sta mangiando scatolette che vengono perfino dal Giappone. Non vorrei che ci fossero ditte che vendono scatolette avariate per dar da mangiare a quei disgraziati.

Ho visto anche le pompe: si aspira un po' di acqua e la si butta dall'altra parte. Non so se in questi giorni abbiate mandato pompe migliori, ma quelle che ho visto io buttavano via pochissima acqua. Inoltre si forma una schiuma bianca alla superficie, e l'acqua che va nel Po è inquinata perchè è rimasta un mese sopra la terra. L'acquedotto non esiste e le donne devono andare coi secchi a prendere l'acqua inquinata del fiume.

Non so quale santo protegga questa gente, perchè certo dovrebbe morire tutta di tifo. Le mamme che hanno dovuto separarsi dai loro bambini, e vorrebbero andare a visitarli, non possono, perchè non hanno i mezzi per procurarsi la macchina per recarsi fino a Tolle, per prendere lì il barcone, e poi un'altra macchina per andare alla stazione di Rovigo. Ecco il lato umano della tragedia, che si si è ripetuta e si ripeterà ancora se, passati questi momenti critici, e subentrando domani un periodo di bonaccia, voi vi fregherete le mani e direte che il disastro non avverrà più. Invece può ancora avvenire, perchè da che mondo è mondo la bora, che non è fenomeno di questi ultimi tempi, ma è il risultato di anticicloni, soffia periodicamente e soffierà, se non ci fabbrichiamo un cosmo artificiale perfetto.

Pertanto, onorevole Sottosegretario, do atto a lei e all'onorevole Ministro di tutta la buona volontà, di tutte le buone intenzioni dimostrate, ma di buone intenzioni è lastricato lo inferno, e può darsi sia lastricato anche l'inferno di questa terra. Noi vogliamo uscire da questo inferno, vogliamo che la popolazione del Polesine abbia sicurezza di vita, altrimenti emigrerà all'interno del Paese, dove porterà la sua miseria e la sua disperazione.

Ascoltate quello che essa invoca quando si riunisce, e non crediate che la raduniamo noi per ragioni elettorali. No: tra noi, e spero anche tra voi, c'è senza dubbio chi ha cuore e sente profonda pietà e sollecita un pronto intervento per questa terra sventurata.

«Vogliamo degli argini sicuri, vogliamo la nostra terra, vogliamo vivere, non pretendiamo da signori, ma discretamente, dove noi siamo nati e dove abbiamo il diritto di restare. Se da questi luoghi dobbiamo partire, dobbiamo partire di nostra volontà e non spinti dalle avversità, alle quali il Governo deve porre rimedio». Ecco che cosa chiedono. Bradisismo? Non lo so; dimostatelo. Comunque, se ce lo dimostrerete, sarà una ragione di più per difendere il Delta. Riferisca la mia risposta al signor Ministro, la riferisca a tutti i Ministri, la riferisca alla Presidenza del Consiglio; ma è certo che il Polesine è stanco di questo abbandono. (Applausi dalla sinistra).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli approvati a Montreal il 14 giugno 1954, con i quali vengono apportati alcuni emendamenti agli articoli 45, 48, 49 e 61 della Convenzione internazionale per l'aviazione civile, firmata a Chicago il 7 dicembre 1944 » (1867) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dei Protocolli approvati a Montreal il 14 giugno 1954, con i quali vengono apportati alcuni emendamenti agli articoli 45, 48, 49 e 61 della Convenzione internazionale per l'aviazione civile, firmata a Chicago il 7 dicembre 1944 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la discussione è chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARBONI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare i Protocolli conclusi a Montreal il 14 giugno 1954, con i quali vengono apportati alcuni emendamenti agli articoli 45, 48, 49 e 61 della Convenzione internazionale per l'aviazione civile, firmata a Chicago il 7 dicembre 1944.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data ai Protocolli di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla loro entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Cile sul servizio militare, conclusa in Roma il 4 giugno 1956 » (2000).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Cile sul servizio militare, conclusa in Roma il 4 giugno 1956 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARBONI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione fra l'Italia ed il Cile sul servizio militare, conclusa in Roma il 4 giugno 1956.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago di Lugano con Protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 » (2193)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago di Lugano con Protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARBONI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago

di Lugano con Protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione ed al Protocollo addizionale indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità all'articolo XIII della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge si provvederà a carico dei fondi per l'esecuzione di opere pubbliche di carattere straordinario e per concorsi, contributi e sussidi in gestione al Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Milano, del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1956-57 e per gli esercizi successivi.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 » (2228)
(Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione del Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FERRETTI, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

CARMAGNOLA, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato il Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data al Protocollo ed Annessi di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore, in conformità del paragrafo n. 2 del Protocollo stesso.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225); « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » (1252), di iniziativa dei senatori Fiore ed altri; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 » (1473), di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge:

« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti »; « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale », d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 », d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

È iscritto a parlare il senatore Barbaro. Ne ha facoltà.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, l'attuale discussione sulle pensioni ai lavoratori italiani è di grande interesse. Il collega e amico onorevole Marina ieri, nel suo brillante discorso, diceva che questa legge parla e va più al cuore che al cervello. Accetto questa considerazione, ma penso che le leggi debbano andare al cuore, al cervello ed anche al fegato, perchè, come diceva un mio carissimo amico scomparso, il professor Ugo Lambardi, musicista, fiorentino, il cuore, il cervello ed il fegato sono gli organi e i caratteri essenziali dell'uomo che si rispetti e soprattutto del... legislatore. Io mi auguro che i legislatori italiani abbondino in questi tre caratteri essenziali. (*ilarità*).

Tutti i problemi della Previdenza si impongono e non possono non imporsi all'attenzione dei legislatori moderni. Risparmio e previdenza sono fra le leve più importanti, principali, e addirittura fondamentali per la vita dei singoli individui, delle famiglie e delle collettività nazionali; guai se queste leve venissero meno: minaccerebbe di crollare la vita collettiva e individuale! Peccato, però, che tanto il risparmio quanto la previdenza siano spesso resi difficili e siano resi vani, impossibili e a volte addirittura annullati dalle difficoltà economiche, per non dire — il che è peggio — dalle crisi, che purtroppo si possono considerare croniche e quasi caratteristiche dell'economia moderna in genere.

Comunque non ci si deve rassegnare all'avverso destino, che in questo momento attana-

glia un po' tutti i popoli moderni, e particolarmente quelli europei, ed anche, purtroppo, l'Italia nostra. Il risparmio, al pari della previdenza, è, e deve essere, e non può non essere soprattutto un atto di fede (*nos non nobis*), e quindi un fatto spirituale oltre e più che un fatto economico e materiale! Guai se tale fede nell'avvenire dovesse mancare! Bisogna fare in modo — trasformando l'attuale, pesante situazione economica e puntando decisamente sulla ripresa economica a tutti i costi e in tutti i campi — che si inverta, si migliori, si esalti al massimo la curva del reddito unitario, e cioè la situazione economica nostra, tanto da consentire che, con un maggior risparmio, con l'aumentato ritmo del risparmio sia possibile estendere adeguatamente la previdenza sociale nell'interesse di tutte le categorie di lavoratori che maggiormente hanno bisogno di essere sorrette e sollevate.

L'esempio, onorevoli colleghi, quasi prodigioso della Germania occidentale insegni! E insegna davvero a tutti, anche a noi! Quale abisso vi sia tra le due Germanie, è ben facile vedere! La Germania Orientale è, come si sa, uno Stato satellite, fin tanto che almeno, lo sarà, e quindi assoggettato al comunismo; la Germania Occidentale, nettamente, decisamente orientata contro il comunismo, è uno Stato che perciò tende verso l'infinito positivo, mentre la Germania Orientale tende verso l'infinito negativo. Banco di prova, dunque: lo stesso territorio, lo stesso popolo, la stessa storia, la stessa geografia eccetera, e ciò nonostante due economie profondamente diverse, che valgono a dimostrare, per chi sappia vedere nella complessità dei fenomeni sociali ed economici, il vero volto e il significato profondo, definitivo, inconfutabile dei due insegnamenti.

La Germania Occidentale ha concesso perfino prestiti di oltre 50 miliardi di lire ciascuno: di cui due alla Banca internazionale della ricostruzione ed un altro (ironia della storia!) perfino all'America del nord!

Dei tre disegni di legge in esame, il primo è stato presentato dal Governo, gli altri due sono di iniziativa parlamentare; di essi il primo è del senatore Fiore e di altri ed il secondo del senatore Bitossi e di altri. Il disegno di legge ministeriale, proposto di concerto con gli onorevoli Ministri del tesoro e del bilan-

cio, mira a raggiungere alcuni precisi obiettivi, enumerati nella relazione molto chiara del senatore Pezzini: 1) attribuire *ex novo* il diritto a pensione di reversibilità ai superstiti di pensionati, che abbiano conseguito il diritto a pensione anteriormente al 1° gennaio 1945; 2) fissare, rispettivamente in lire 5.000 e in lire 7.000 mensili, la nuova misura dei minimi di pensione, attualmente di lire 3.500 e 5.000 mensili; 3) riconoscere ai fini assicurativi i periodi di servizio militare prestato durante la ultima guerra; 4) regolare l'aumento di tutte le pensioni, fissando il nuovo coefficiente di adeguamento in 50 volte la pensione base; 5) migliorare infine le contribuzioni a favore dell'Opera nazionale dei pensionati d'Italia.

Si tratta evidentemente di un minimo di benefici, che verrebbe garantito; per cui la legge non può considerarsi davvero soddisfacente. Sono piccoli miglioramenti, in verità, ed è augurabile, ripeto — essendo questo il punto essenziale del problema — che le condizioni economiche della Nazione siano al più presto tali da permettere di migliorare i sistemi previdenziali che riguardano i nostri lavoratori, a mezzo di nuove e più organiche disposizioni legislative, al fine di un migliore adeguamento ai bisogni, che sono veramente sentiti da tutti.

D'altronde lo stesso relatore onorevole Pezzini, nel concludere la sua onesta, chiara e lucida relazione, formula l'augurio che si possa migliorare la legge. Di conseguenza non deve sorprendere il complesso delle riserve che noi facciamo sulla legge: essa accontenta poco e lascia solo una speranza aperta per l'avvenire. Per queste ragioni abbiamo creduto nostro dovere presentare alcuni emendamenti: se fossero accettati migliorerebbero la legge, rendendola più idonea alle esigenze dei lavoratori, mentre nel testo attuale essa si presta a critiche essendo (come riconosce la relazione stessa) più un provvedimento di carattere assistenziale che una legge di natura assicurativa. Provvedimento quindi di carattere caritativo e paternalistico. E questo è in contrasto con tutto quello che è e deve essere lo spirito delle leggi previdenziali, che si sono susseguite dal 1923 al 1952. Ora appunto per un doveroso rispetto alla dignità e alla personalità dei lavoratori non si può trasformare in un

atto caritativo di assistenza quello che è un doveroso obbligo di previdenza sociale. È bene ed è augurabile che siano accolti questi nostri emendamenti che si riferiscono agli articoli 5, 6, 7, 8 e 15 del disegno di legge e che mirano a migliorarlo, in certo modo, poichè solamente così si potrà rendere più accettabile il provvedimento legislativo oggi in esame.

Con gli emendamenti richiesti — e leggo qualcosa che è stato detto dalle nostre organizzazioni che hanno studiato il problema e che ne sono particolarmente competenti — il disegno di legge governativo assume un'altra veste riportando al principio sociale le assicurazioni obbligatorie, rendendo effettiva la revisione delle pensioni, riconoscendo ai combattenti di tutte le guerre il diritto di avere coperti dall'assicurazione i periodi prestati sotto le armi.

I disegni di legge presentati dagli onorevoli colleghi della sinistra senatori Fiore e Bitossi mirano naturalmente ad una maggiore estensione della previdenza. D'altro canto, come dice l'onorevole Angelini, nella sua interessante relazione, anche se un po' difficile ed imbarazzante, in sostanza i proponenti non si pongono apparentemente l'obiettivo di addivinare ad un'organica e definitiva sistemazione della materia ma soltanto di sanare le lacune più gravi dell'attuale sistema. Però l'onorevole Angelini osserva, giustamente, che questa è una dichiarazione che non ha riscontro nelle leggi proposte, perchè tali leggi ampliano molto più di quanto non indichino le dichiarazioni dei presentatori.

ANGELINI. Non ho detto precisamente questo.

BARBARO. Non ho fatto altro io che commentare brevemente quanto ella ha detto.

Evidentemente sarebbe sempre meglio, più agevole ed anche più bello concedere di più, ed io voglio augurarmi che non vi sia tra i legislatori italiani un solo elemento, che potendo fare del bene, si rifiuti di farlo e non lo faccia! Solamente un bruto, non un uomo, potrebbe agire in tal senso! Evidentemente al meglio, come al peggio, non vi è nè fine nè limite, nè positivo nè negativo, come dice un vecchio ed aureo adagio dell'antica sapienza popolare; e quindi è necessario — e questo onorevole

Ministro è veramente fondamentale — che si riveda appena possibile, appena le condizioni economiche dell'Italia lo consentano, un po' tutta questa legislazione previdenziale, che impegna un migliaio di miliardi, se non erro, ma che in fondo in fondo è un po' disordinata direi, quasi, alluvionale, caotica! Occorre soprattutto spendere meglio tali ingenti somme e venire incontro a tutti quegli strati della popolazione che hanno maggiormente bisogno di queste magnifiche forme di assistenza sociale. È quindi augurabile che si possa far presto una nuova legge, che coordini tutte le leggi di assistenza le quali, nonostante tutto, e a malgrado di tutto e di tutti, ci hanno portati molto in avanti rispetto a quasi tutte le Nazioni del mondo! È enorme l'importanza — e concludo — delle assicurazioni in genere e della previdenza in specie, e quindi tanto di tutte le assicurazioni libere quanto (e più ancora) di quelle sociali e perciò obbligatorie per tutti i popoli moderni! Bisogna però perfezionare le une e le altre, le assicurazioni libere, come le assicurazioni sociali e obbligatorie, per renderle più feconde di bene nell'interesse della generalità, soprattutto sottraendole alle rovinose conseguenze delle oscillazioni e delle svalutazioni monetarie, che spesso fanno perdere del tutto anche la fiducia nelle forme assicurative.

Da modesto quanto appassionato studioso di queste discipline matematiche le quali sono moderne (e infatti è moderna relativamente tanto la teoria delle probabilità quanto la statistica), affermo che sono queste tra le più grandi conquiste della scienza e della civiltà moderna, che onorano veramente l'umanità! Non è esagerato dire altresì che senza le assicurazioni, come non si naviga nei mari e nei cieli, così quasi non si vive nel mondo moderno!...

Approviamo, onorevoli senatori, purchè con gli emendamenti da noi proposti, il presente disegno di legge, formulando l'augurio fervido, vivissimo, appassionato, vibrante, che le condizioni economiche della nostra Nazione — come abbiamo più volte detto — consentano al più presto nuove leggi di più ampio respiro e soprattutto di maggiore organicità, le quali siano intese a sollevare sempre meglio e sempre più le condizioni economiche e so-

to ad una vita più tranquilla, più sicura e più degna della superiore civiltà italiana!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Angelini Cesare. Ne fa facoltà.

ANGELINI CESARE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, i disegni di legge sottoposti all'esame del Senato riguardano circa 3.175.000 pensionati dell'I.N.P.S.; se consideriamo i congiunti di questi pensionati, mogli e figli, possiamo calcolare che gli stessi provvedimenti investono gli interessi e le aspettative di circa 10 milioni di italiani. Dato il rilevante numero dei cittadini che attendono da noi un provvedimento equo e saggio, pensiamo che il Senato della Repubblica italiana debba esaminare con sensibile attenzione e con elevato senso di responsabilità i provvedimenti posti all'ordine del giorno, tanto più che gli stessi si riferiscono ad una categoria di vecchi lavoratori che possiamo catalogare tra quelle che hanno più bisogno di particolare considerazione.

Il Senato, sempre sensibile ai bisogni delle categorie più umili, saprà trovare certamente la misura adatta, nelle attuali particolari contingenze, per soddisfare i desideri di questi lavoratori.

Nella mia relazione ai disegni di legge di iniziativa parlamentare, pur non potendo suggerire al Senato concreti provvedimenti da adottarsi, perchè non fu possibile in sede di Commissione procedere ad un loro approfondito esame per il fatto che la Commissione finanze e tesoro espresse parere negativo alla approvazione degli stessi provvedimenti, ho indicato al Senato di soffermare la sua attenzione su tre fondamentali esigenze.

Eccole: concessione della reversibilità della pensione ai superstiti degli assicurati deceduti anteriormente al 1° gennaio 1945 e ai superstiti di pensionati che conseguirono il diritto a pensione anteriormente alla predetta data. Come è noto, onorevoli colleghi, con il decreto 4 aprile 1939, n. 636, fu provveduto alla concessione della reversibilità della pensione di invalidità e vecchiaia agli iscritti all'Istituto nazionale della previdenza sociale, solo a decorrere dal 1° gennaio 1945. In tal modo i superstiti dei deceduti e di quelli che avevano maturato il diritto a pensione prima del 1°

gennaio 1945 non godono oggi della pensione di reversibilità. Nel mio discorso pronunciato da questa stessa tribuna nella seduta del 27 febbraio 1957, discutendosi il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, affermai che se la norma dell'articolo 40 del predetto decreto-legge poteva a quel tempo ritenersi giustificata, oggi non lo è più per ovvie ragioni, sulle quali credo sia inutile richiamare l'attenzione del Senato. Ciò è tanto vero che il Ministro del lavoro, onorevole Gui, presentando il suo disegno di legge ora in esame, si è reso conto di colmare questa lacuna e propone con l'articolo 1 di estendere la pensione di reversibilità ai pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale collocati in quiescenza prima del 1° gennaio 1945. Il Ministro ha però dimenticato di considerare anche quegli assicurati che ebbero il torto di morire prima di raggiungere l'età prescritta al conseguimento della pensione, pur avendone acquisito il titolo.

Rimediando a questa evidente deficienza presentando noi apposito emendamento al disegno di legge governativo, sicuri che il Ministro non avanzerà riserve ed il Senato vorrà approvarlo con il suo voto favorevole. Si tratta, onorevoli colleghi, delle più provate categorie di superstiti, in quanto moglie e figli furono troppo presto privati del sostegno e della guida del capo famiglia e molti di essi si trovarono per questa ragione nella più desolante miseria. Sia pure in ritardo, occorre rimediare all'impreviggenza delle leggi del tempo. Così un raggio di sole, sia pure fiavole, potrà entrare in tante desolate dimore.

Da accertamenti fatti, il numero di questi superstiti potrà ascendere a circa 20 mila unità. La spesa necessaria alla concessione dell'e reversibilità non supererà quindi i 1.500 milioni, una cifra sopportabile e giustificata per lenire tante sofferenze.

Altre questioni: minimi e rivalutazioni delle pensioni. Il disegno di legge di iniziativa governativa prevede un aumento dei minimi di pensione da lire 3.500 a lire 5.000 per coloro che hanno un'età inferiore ai 65 anni e da lire 5.000 a lire 7.000 per coloro la cui età è superiore agli anni 65. Noi non disprezziamo lo sforzo del Governo, anzi apprezziamo questo suo divisamento, tenendo conto del rile-

vante numero di pensionati che godrebbero della rivalutazione proposta e del fatto che l'onere è a completo carico dello Stato.

Questo sforzo, però, non può soddisfare le aspettative di tanta povera gente, che pazientemente attende adeguati provvedimenti per poter soddisfare alle più urgenti necessità quotidiane. I colleghi della sinistra hanno parlato, in proposito, di un minimo vitale, minimo vitale che viene ravvisato nella concessione della pensione di lire 10.000 mensili. Ci si permetta di dichiarare che non condividiamo il loro pensiero. Se si dovesse parlare di un minimo vitale, bisognerebbe salire a cifre più considerevoli di quelle proposte dall'opposizione. (*Commenti*). Anziché parlare quindi di minimo vitale, pensiamo sia più logico riferirsi al soddisfacimento di urgenti ed inderogabili bisogni, come il permetter loro di potersi sottrarre da certe soggezioni familiari.

Posto così il problema, pensiamo sia possibile trovare un'equa risoluzione nel quadro delle attuali condizioni economiche e sociali del Paese. I nostri emendamenti all'articolo 5 del progetto di legge governativo riteniamo soddisfino a queste manifestate esigenze, senza la preoccupazione di recare nocumento a tanti lavoratori che oggi usufruiscono degli assegni familiari, ciò che si verificherebbe se ci portassimo sul terreno dell'opposizione, fintanto che non saranno apportate modifiche alla legge 30 luglio 1957, n. 652, relativa ai minimi di reddito. Anzi ci siamo persuasi di presentare in proposito un ordine del giorno, sicuri che il Governo vorrà accettarlo, per aprire nuove possibilità di miglioramento per i pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Come pure abbiamo presentato altro ordine del giorno per rivedere ancora i minimi di pensione a decorrere dal 1° gennaio 1959. (*Interruzione del senatore Fiore*). Ne parleremo a suo tempo, onorevole Fiore.

A questo punto giova ricordare al Senato che attualmente le pensioni medie dell'Istituto nazionale della previdenza sociale si aggirano sulle 7.200 lire mensili. Poiché il Governo propone che il coefficiente di rivalutazione della pensione, di cui alla legge 4 aprile 1952, n. 218, sia portato a quota 50, queste pensioni medie raggiungerebbero la cifra di lire 8.510 circa, inferiori quindi ai minimi propo-

sti dal progetto di legge Bitossi, per cui riteniamo di non poter disgiungere il problema dei minimi da quello dell'aumento delle pensioni a tutti i pensionati dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

Se si mantenesse la quota 50 non resterebbe possibile aumentare sufficientemente e convenientemente i minimi di pensione senza arrecare notevoli sfasature. Ecco perchè ci permettiamo di proporre di passare da quota 50 a quota 55. Così, oltre a consentire a tutti i pensionati un aumento della loro pensione di circa il 22 per cento, si porterebbe la media di essa, secondo i nostri emendamenti, a circa 9.500 lire mensili. Inoltre le resistenze governative all'accettazione dei minimi da noi proposti dovrebbero superarsi in quanto, come è noto, aumentando il coefficiente di rivalutazione, diminuisce notevolmente l'onere dello Stato, che dovrebbe scendere a circa 18 miliardi, in luogo dei 25,7 previsti dalla proposta di legge.

Altri emendamenti abbiamo proposto alla legge di iniziativa governativa, come quello relativo ai lavoratori « eccezionali » in agricoltura, che ci riserviamo di illustrare in sede di discussione degli articoli. Tra gli emendamenti ve ne è uno con il quale proponiamo di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 13 in quanto non ce la sentiamo di utilizzare fondi destinati a risolvere altri problemi, come quelli che riguardano i tubercolotici, per andare incontro ad altre, sia pure nobili esigenze.

Indubbiamente sorge il problema di trovare le necessarie fonti di finanziamento in sostituzione dei 30 miliardi che dovrebbero essere prelevati dal fondo per l'assistenza ai tubercolotici. Siamo disposti, onorevole Ministro, ad esaminare la possibilità di elevare per un biennio il contributo dell'1 per cento, previsto nel suo progetto di legge a favore del fondo per l'adeguamento delle pensioni, purchè le richieste, tutte le richieste da noi presentate, siano accolte.

Non possiamo, onorevoli colleghi, prima di terminare il nostro intervento, non accennare anche noi all'articolo 15, sulla modificazione del quale si sono dichiarati favorevoli oratori di vari settori, allo scopo di salvaguardare certe conquiste sindacali alle quali sono pervenuti specialmente i dipendenti degli istituti bancari. Siamo del parere che queste conquiste

vanno difese, e precisiamo anzi che la difesa, anzichè dei singoli, deve riferirsi all'intera categoria, deve riguardare quindi i bancari di oggi e i bancari di domani. In qual modo? Il problema è particolarmente delicato ed è molto importante, per cui avanziamo i nostri dubbi che possa bene risolversi in una discussione affrettata. Pensiamo che sarebbe opportuno stralciare dall'attuale progetto di legge lo articolo 15 per rimandare ad altra occasione l'esame completo ed approfondito della questione. Se però il Governo intendesse mantenerlo, ci riserviamo anche noi di presentare, in sede di discussione degli articoli, concrete proposte dirette a non ledere conquiste e diritti acquisiti dalla categoria dei bancari.

Signor Ministro, onorevoli senatori, contrariamente a quanto hanno affermato alcuni colleghi dell'opposizione, noi non vediamo così oscuro, come essi ce l'hanno dipinto, l'avvenire della classe lavoratrice italiana. La Comunità del carbone e dell'acciaio ha aperto nuovi orizzonti ai siderurgici e ai minatori. Pensiamo che anche il Mercato comune europeo determini situazioni nuove dirette a migliorare le condizioni sociali ed economiche e ad incidere in senso favorevole sulle situazioni assistenziali e previdenziali dei lavoratori del nostro Paese. Pensiamo ancora che il Governo del nostro Paese non rimarrà insensibile alle accresciute esigenze del mondo del lavoro. Anche questo provvedimento, convenientemente emendato, è uno sforzo di buona volontà che i pensionati italiani sapranno valutare al di sopra e al di fuori di interessate manovre politiche. *(Applausi dal centro. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carmagnola. Ne ha facoltà.

CARMAGNOLA. Onorevoli senatori, onorevole Ministro, dopo gli autorevoli interventi di numerosi colleghi su questo importante disegno di legge, desidero brevemente manifestare il mio pensiero, che è condiviso anche dai miei colleghi di Gruppo. Il Parlamento compie il suo dovere, un altissimo dovere, interessandosi della posizione dei nostri lavoratori pensionati; e tutti siamo consapevoli che gli assegni mensili che riscuotono sono tutt'altro che rispondenti alle necessità della vita odierna. Gli onorevoli relatori e l'onorevole Mini-

stro hanno sentito proposte e lamentele che sono rivolte ad ottenere un maggiore sforzo al fine di aumentare i miglioramenti già concessi e per apportare certi emendamenti che renderebbero queste disposizioni più rispondenti, se non totalmente, a quelle che sono le aspettative degli stessi lavoratori interessati.

Il disegno di legge poggia su tre punti essenziali: il primo è quello che stabilisce nell'articolo 1 un diritto a pensione di reversibilità a favore dei superstiti del pensionato che abbia liquidato la pensione con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1945 e la cui morte si verifichi dopo il 31 dicembre 1957, ed a favore dei superstiti contemplati nell'articolo seguente. Su questo punto mi pare che tutti siamo d'accordo, salvo a perfezionarlo con l'emenda-

mento cui ha accennato poc'anzi il collega Angelini. Con tale articolo risolveremo un'annosa questione e ripareremo un'ingiustizia, in quanto andremo incontro a superstiti di poveri lavoratori, privati di ogni aiuto da parte dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Confermo quindi la nostra adesione, completata dall'emendamento estensivo cui ho accennato.

La seconda parte, che è la più interessante, è quella che si riferisce agli aumenti dei minimi di pensione ed alla loro rivalutazione. Qui abbiamo sentito dagli oratori le ragioni per le quali questi minimi dovrebbero essere ancora elevati e portati a dieci mila lire mensili per ogni avente diritto.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue CARMAGNOLA). Quali siano i motivi che consiglino di fare questo sforzo li abbiamo tutti afferrati, motivi che mi sembrano condivisi dagli stessi relatori in quanto consapevoli, e lo ha detto poc'anzi il collega Angelini, che le 10.000 lire al mese non sono ancora sufficienti per il minimo vitale e che dovrebbero invece elevarsi a perlomeno 20.000 lire al mese, beninteso solo per quei casi di convivenza del pensionato in famiglia.

L'obiezione contraria al minimo di lire 10.000 mensili consiste nel fatto che le pensioni sono basate sul principio assicurativo, dal quale discende il calcolo per la liquidazione agli aventi diritto con riferimento alle quote che ognuno ha versato durante gli anni di lavoro e che risultano registrate. Tale impostazione perca di eccessiva rigidità. Se prendiamo ad esempio la paga del 1939, di 150 lire circa la settimana, e facciamo conto che non sia mai avvenuto quel che è avvenuto e che ha sconvolto tutta la economia e le finanze, oggi quel lavoratore con i contributi versati su quel minimo avrebbe cir-

ca 350 lire al mese di pensione; ne consegue pertanto che, applicando il coefficiente di maggiorazione di 50 volte, riceverebbe circa 17.000 lire al mese di pensione. Questi calcoli matematici di evidente realtà, mi sembra che non dovrebbero dare luogo a contrasti.

Da ciò appare evidente che il basso livello delle pensioni rappresenta un carico sui lavoratori delle conseguenze della guerra e della inflazione.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ciò di cui parlo non è una pensione minima, ma una pensione rivalutata.

FIORE. Lei ricorda che c'erano 25 miliardi per la riserva matematica delle pensioni: bisognava rivalutare questa cifra.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Noi abbiamo adottato un nuovo sistema. (*Interruzione del senatore Fiore*).

CARMAGNOLA. Ad ogni modo sono questioni che potranno essere riesaminate a parte. Tuttavia i dati che ho accennato risultano, ripeto, da calcoli matematici da noi fatti, su cui non dovrebbero sorgere dubbi e discussioni.

Dunque è questa povera gente che sopporta i sacrifici più gravi, dovuti ad avvenimenti eccezionali, mentre tutto il popolo avrebbe il dovere di scontare i suoi errori o, se volete, le conseguenze di avverse fatalità. Tutti dobbiamo sopportare in misura uguale il peso della sfortuna: di conseguenza dovrebbe scomparire l'enorme sperequazione esistente. Non è concepibile che dei lavoratori, dopo 40-45 anni di attività, percepiscano tali miseri assegni mensili di pensione.

Nè sono d'accordo con la proposta governativa dello storno dei fondi dal capitolo destinato ai tubercolotici. È sufficiente un'occhiata per rilevare tutta l'insufficienza dell'attuale sistema di assistenza a favore dei tubercolotici e dei loro familiari. È chiaro che quando non si spende, qualsiasi bilancio può diventare attivo. Onorevoli colleghi, i lavoratori stessi partecipano alla costituzione di questo fondo appunto perchè essi desiderano che si faccia tutto il possibile per aiutare una categoria tanto sfortunata, come quella dei tubercolotici. Non dovrebbero quindi risultare dei residui attivi se verranno ampliate e migliorate le prestazioni assistenziali!

Piuttosto il Governo si affretti a dare i 92 miliardi alla Cassa integrazione pensioni come prescrive l'apposita legge. Con questa somma e coi regolari contributi sarà possibile migliorare le pensioni ai lavoratori nella misura auspicata dai parlamentari. Mi dichiaro pure contrario all'articolo 15 del disegno di legge, non solo per quanto riguarda i bancari ma, poichè abbiamo diverse categorie che provvedono in modo autonomo alle pensioni (alcune gestite dallo stesso I.N.P.S.)...

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non hanno nulla a che fare con l'articolo 15.

CARMAGNOLA. D'accordo: il mio riferimento pone in rilievo l'importanza dei miglioramenti in atto. È nostro dovere arrivare alla attuazione del diritto alla pensione per tutti i

cittadini, senza distinzione di categorie, una volta raggiunto un determinato limite di età. Le avversità della vita sono tante, e colui il quale è benestante a 45 o 50 anni, per un rovescio economico può trovarsi improvvisamente povero. È giusto quindi che venga assicurato il diritto alla pensione a tutti, tenendo inoltre presente che le conquiste sindacali in questa materia debbono rappresentare una guida per gli stessi legislatori, su quanto devono fare nel settore pensionistico. Nel disegno di legge appare evidente che si vogliono conservare i diritti acquisiti per coloro i quali sono in servizio, ed escluderli per quelli che verranno dopo. (*Cenni di d'niego del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). Una conquista sindacale deve aver valore per tutti: per il presente e per il futuro.

Ritengo quindi che la soluzione migliore sia la soppressione dell'articolo 15, anzichè tentare di emendarlo: l'argomento è così importante, che è meglio lasciarlo impregiudicato, con lo impegno di un approfondito studio, eventualmente d'intesa con le categorie interessate. Come suggerimento accenno all'idea che si potrebbe costituire, per esempio, una Cassa autonoma gestita dallo stesso I.N.P.S., con una integrazione da parte degli enti interessati. Insomma trattasi di una questione tanto interessante da escludere qualunque improvvisazione. Nostro dovere è di evitare errori in questa delicata materia; per questo sollecito dal Governo un attento riesame del problema.

Onorevoli colleghi, ho detto in poche parole quello che volevo dire. Mi sono impegnato con l'onorevole Presidente a non parlare più di un quarto d'ora e cerco di attenermi alla promessa fatta. Mi auguro, nel concludere, che gli onorevoli colleghi vogliano tener conto di quanto è stato detto su questo disegno di legge ed approvare gli emendamenti migliorativi che verranno presentati sui diversi articoli per dare ai nostri lavoratori pensionati una maggiore tranquillità economica.

Si parla sovente della difesa della libertà, del diritto e della democrazia. Voglio ricordarvi, onorevoli colleghi, ciò che diceva nei primi tempi del socialismo in Italia un apostolo del socialismo: l'onorevole Camillo Prampolini. Nella sua semplice propaganda tra i contadini della Valle Padana, quando spiegava cosa era

la libertà affermava: « la libertà consiste nell'assicurarti quando sarai vecchio quanto ti occorre per vivere senza aver bisogno di nessuno ». Noi siamo consapevoli del valore di questa libertà dal bisogno; pertanto impegnamoci nel massimo sforzo per realizzarla al più presto possibile. Diamo, onorevoli colleghi, la tranquillità ai nostri vecchi pensionati. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Bosio. Ne ha facoltà.

DE BOSIO. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi nella relazione sul bilancio preventivo 1957-1958, che ebbi l'onore di presentare al Senato, posi in evidenza l'obbligo dello Stato di corrispondere la quota stabilita dalla legge per completare il contributo ancora dovuto al Fondo adeguamento pensioni e per l'assistenza malattia ai pensionati, ed invocai dal Governo opportuni provvedimenti non solo per il fabbisogno normale del Fondo, ma anche per far fronte ad altre imprescindibili necessità, fra le quali il congruo aumento dei minimi di pensione.

All'uopo riportavo il seguente ordine del giorno presentato dai senatori Pezzini, Grava e da chi vi parla, nella seduta del 12 aprile 1957, durante la discussione dei bilanci finanziari: « Il Senato impegna il Governo a salvaguardare la necessaria efficienza del Fondo per l'adeguamento delle pensioni e per l'assistenza malattia ai pensionati, in modo da non compromettere, in ogni caso, la corrispondenza dei trattamenti di pensione in atto a favore degli assistiti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale. Lo impegna altresì, in relazione ai suoi reiterati affidamenti, a predisporre sollecite iniziative di legge rivolte a migliorare congruamente i trattamenti minimi di pensione, senza attendere il riordinamento degli enti previdenziali ».

Ordine del giorno accompagnato dall'invito al Governo di risolvere il problema dell'estensione della reversibilità ai superstiti dei pensionati liquidati anteriormente al 1945.

Il Governo, a mezzo del Presidente del Consiglio prima e del Ministro del lavoro e della previdenza sociale poi, diede formale affidamento che si sarebbe provveduto all'aumento

dei minimi di pensione, alla pensione di reversibilità ai superstiti di pensionati liquidati anteriormente al 1° gennaio 1945, e ad un aumento proporzionale di tutte le pensioni della Previdenza sociale.

Ora il Parlamento deve dare atto al Governo che con il disegno di legge presentato al Senato nella seduta del 30 ottobre ha mantenuto, in linea di principio, l'impegno assunto. Si potrà discutere e dissentire intorno all'entità delle provvidenze proposte, ad alcune modalità di queste, ma è doveroso riconoscere che il Governo ha affrontato tali problemi e, sia pure in limiti che noi riteniamo ancora insufficienti, li ha risolti.

Limiti che spetta a noi, onorevoli colleghi, esaminare e responsabilmente modificare ed ampliare. Dico responsabilmente, nel senso del vivo desiderio che, da un lato, sospinge il nostro animo a concedere quanto più sia possibile a questa vasta categoria di cittadini da annoverarsi, purtroppo, tra le più indigenti del Paese; e che, dall'altro lato, ci fa obbligo di considerare le condizioni economiche e finanziarie dello Stato, per non compromettere l'equilibrio che fino ad oggi ha salvaguardato la nostra economia, proteggendoci da svalutazioni monetarie pericolose, da quelle svalutazioni che portarono i pensionati della Previdenza sociale, e non soltanto essi, alla rovinosa situazione cui si dovette far fronte nell'immediato dopoguerra, con i noti provvedimenti legislativi di contingenza e particolarmente con la riforma di cui alla legge 4 aprile 1952, n. 218, alla quale stiamo apportando qualche modificazione, onde migliorarla ed adeguarla in parte alle più urgenti ed imprescindibili esigenze, « differendo — come opportunamente sottolinea l'onorevole Pezzini, nella sua pregevole relazione — ad altra occasione, che auspichiamo prossima, la soluzione di altre istanze pure meritevoli di piena considerazione ».

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, un breve accenno alle provvidenze previste nel disegno di legge, al fine di stabilire come e in quali limiti siano passibili di miglioramento. Questo è il problema che ci deve stare soprattutto a cuore, che tutti abbiamo considerato; argomento che, anzitutto, preme ai pensionati della Previdenza sociale.

La prima situazione presa in considerazione dal disegno di legge è quella dei superstiti dei pensionati deceduti o liquidati prima del 31 dicembre 1944. In base alla legge 14 aprile 1939, n. 636, risultano esclusi dal trattamento ai superstiti tutti gli assicurati deceduti anteriormente al 1° gennaio 1945 ed i pensionati fruanti di rendita liquidata prima di tale epoca.

Con gli articoli da 1 a 3 viene risolta una delle due situazioni, quella dei superstiti di pensionati, non l'altra dei superstiti di assicurati. Dal punto di vista strettamente assicurativo, la soluzione prospettata può essere spiegabile, ma, se esaminata sotto il riflesso della solidarietà sociale, ci sembra che il beneficio che essa comporta debba andare esteso anche ai superstiti degli assicurati. L'articolo 38 della Costituzione ci richiama a questo dovere, per cui confido che il Governo vorrà accogliere questa nostra istanza.

Il secondo problema affrontato dal disegno di legge è quello del miglioramento dei minimi di pensione. Lo stesso termine « minimi di pensione » sta a significare che non si tratta di vera e propria pensione con la quale sono forniti i mezzi per vivere, ma di intervento di natura sociale, di carattere assistenziale a favore di pensionati che avevano avuto una contribuzione minima, quindi più bisognosi e che, per motivi derivanti dall'originario sistema assicurativo e dalla svalutazione causata dalle note vicende belliche, si trovarono privati di qualsiasi mezzo di sussistenza.

È la situazione analoga, onorevoli colleghi, a quella di chi prima della guerra aveva concluso un vitalizio, cedendo il modesto patrimonio per assicurarsi il necessario per vivere negli ultimi anni della sua esistenza. Il Parlamento intervenne per elevare, sia pure modestamente, di 18 volte tale pensione vitalizia.

Il disegno di legge governativo propone di elevare i minimi di pensione da 3.500 a 5.000 lire e da 5.000 a 7.000 mensili. Siamo d'accordo, e lo è certo anche il Governo, che si tratta di aumenti modesti di fronte al costo attuale della vita ed alle necessità dei pensionati. Ora, se si palesa giusto e umano rivedere ulteriormente tali aumenti, è anche doveroso considerare che il numero dei beneficiari ascende a 1.744.000, di cui 430.000 appartenenti al primo gruppo e 1.314.000 al secondo.

L'onorevole relatore, concludendo l'esame di questo problema, prospetta la possibilità di risolverlo gradualmente. Mi associo a lui per proporre che i due trattamenti siano congruamente fin d'ora più elevati, salvo stabilire un ulteriore o ulteriori aumenti da effettuarsi negli anni prossimi.

Molto giustamente poi il disegno di legge propone la maggiorazione proporzionale delle pensioni e la correlativa modifica delle retribuzioni di riferimento per le classi di contribuzione base dell'assicurazione obbligatoria, portando il nuovo coefficiente di adeguamento da 45 a 50 volte la pensione base. Nessuno può contestare che l'adeguamento sia inferiore a quello risultante da un preciso rapporto con gli indici di svalutazione e con quelli generali del costo della vita. Ma anche qui, onorevoli colleghi, debbono essere tenute presenti le ragioni di carattere economico-finanziario che ci impongono limiti invalicabili. Noi vogliamo che il potere di acquisto della lira non possa venire intaccato da concessioni che si risolverebbero, in definitiva, a danno degli stessi pensionati.

Nonostante ciò siamo del parere che il coefficiente di adeguamento possa essere ancora maggiorato, affinché venga assicurato un trattamento economico più rispondente agli effettivi bisogni di questi pensionati.

A questo punto il Senato deve rilevare con vero compiacimento che il disegno di legge risolve un altro problema, quello del riconoscimento dei periodi di richiamo alle armi nella seconda guerra mondiale agli effetti dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Questo provvedimento era stato ripetutamente sollecitato dalle Associazioni dei reduci e dei lavoratori, nonché dal Parlamento.

È un giusto riconoscimento verso chi, per compiere il proprio dovere verso la Patria, dovette abbandonare il posto di lavoro e quindi non poté incrementare la propria posizione contributiva. Il beneficio è stato opportunamente esteso agli ex appartenenti a formazioni mobilitate il cui servizio, in tempo di guerra, non è assimilabile a quello prestato nelle Forze armate.

Anche qui, onorevoli colleghi, è necessario, a mio avviso, affrontare una situazione nuova

che la passata legislazione post-bellica non poteva contemplare e che il recente conflitto ha purtroppo creato: quella dei cittadini internati o deportati in Germania dal nemico durante il periodo che va dall'8 settembre 1943 all'aprile 1945. Trattasi di cittadini rastrellati per operazioni di rappresaglia durante l'occupazione nazista, o di giovani renitenti alle leve militari bandite dalle autorità tedesche e repubblicane, o di elementi più qualificatamente appartenenti al fronte clandestino di liberazione, infine, di deportati razziali.

All'uopo ho presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 9, che l'onorevole Ministro del lavoro, con la sua alta sensibilità di combattente della Resistenza, vorrà certo accogliere.

Ho accennato brevemente alle più importanti provvidenze disposte dal disegno di legge, fra le quali è da sottolineare anche quella relativa al potenziamento dell'Opera nazionale pensionati, per dimostrare come queste disposizioni costituiscano un vero passo innanzi nel campo previdenziale.

Non è giusto affermare, come si è fatto da parte degli oppositori, che in questo campo nulla è stato fatto, che il Governo ha sempre promesso ma poi non ha mantenuto mancando anche agli obblighi derivanti dalle leggi. Una polemica del genere si può forse spiegare in un clima preelettorale, ma non è nè giusta nè rispondente al vero.

Non posso certo dilungarmi nell'elencazione e nell'esame dei numerosi provvedimenti legislativi di natura sociale e previdenziale presi ed attuati durante queste due legislature. Se qualcuno ha vaghezza di documentarsi (ruba la frase elegante al collega onorevole Alberti), si compiaccia di dare un'occhiata alla « Appendice » alla mia relazione sul bilancio preventivo 1957-58, e potrà constatare che con la fine del 1948, anno in cui venne eletto per la prima volta il Parlamento repubblicano, ebbe inizio quel secondo periodo legislativo caratterizzato, dapprima, dalla adozione di provvidenze di assestamento dirette a combattere la disoccupazione e la sottoccupazione ed ispirate ai nuovi principi democratici, e successivamente da leggi, che sono andate via via uniformandosi alle nuove esigenze sociali, innovando in diversi settori: adeguamento del-

le pensioni, estensione dell'assicurazione malattia, provvedimenti per l'assicurazione infortuni, per la protezione della famiglia, per la istruzione e la qualificazione professionale, per la previdenza ed assistenza sociale; stipulazione di una serie di accordi internazionali diretti a conservare e tutelare i diritti assicurativi e previdenziali ai lavoratori emigranti, sì da porre le basi per la nuova evoluzione legislativa, che detterà le norme delle vaste riforme di struttura dei nostri istituti giuridici.

Anche questo disegno di legge segna un passo innanzi nell'attuazione di quella legislazione sociale, che assicurerà al nostro popolo la piena attuazione della norma contenuta nello articolo 38 della Costituzione, norma che va posta a fondamento della politica sociale dello Stato, diretta ad assicurare il progresso materiale e lo sviluppo spirituale di tutti i cittadini, in un sistema di libertà, di eguaglianza e di solidarietà, sì da garantire ad ogni individuo un minimo di sicurezza economica. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È scritto a parlare il senatore Monni. Ne ha facoltà.

MONNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, pochissime parole, dopo gli importanti interventi che ho ascoltato e che l'argomento meritava e merita. Ne discutiamo in un momento importante, alla vigilia delle feste natalizie, proprio quando in particolare noi cattolici sentiamo l'altissimo richiamo ai doveri della fraternità, ai doveri dell'assistenza verso i più bisognosi, verso i lavoratori, che, dopo aver tanto penato durante la vita di lavoro, maggiormente penano quando non sono più in condizioni di lavorare. Io ho ascoltato tante voci commosse nell'Aula da ogni parte, da ogni settore dell'Assemblea. Mi ha particolarmente commosso la voce del collega Alberti, ma ho tenuto in particolare attenzione i richiami fatti dal collega Restagno per tutto ciò che in questa legge non è ancora completamente definito e per tutto ciò che resta ancora da fare.

Io vorrei osservare, a chi non è contento (e possiamo dirci tutti ancora non completamente soddisfatti) di quello che questa legge stabilisce, che molto opportunamente il collega Pezzini, egregio ed attento relatore, ha precisato

che con la legge del 4 aprile 1952, n. 218, non si pretese di risolvere tutti i problemi che questo argomento presentava o di soddisfare tutte le istanze dei pensionati. In sostanza il relatore riconosce che nemmeno con questa legge si risolvono tutte le istanze, ma, proprio per questa ragione, più avanti precisa che il Governo, posto di fronte ad una mole enorme di necessità, ha cercato di porre rimedio alle alle più urgenti insufficienze e lacune, ma entro i limiti delle attuali possibilità finanziarie. In sostanza il relatore riconosce che si è fatta una selezione di provvedimenti urgenti che non erano dilazionabili, lasciando a un periodo successivo l'attento studio e la soddisfazione di ulteriori problemi ed esigenze.

Ora, se ho preso la parola è per questo in particolare: io dico all'onorevole Ministro, che ha tanta cura di questo problema, io dico al Governo che bisogna fare economie laddove è possibile farle, in modo da poter disporre dei fondi necessari per dare maggiore assistenza a tutte le classi povere, in particolare a queste categorie dei pensionati che non possono certamente vivere con i minimi di pensione che noi conosciamo. Dove si possono fare, onorevole Ministro, onorevole Sottosegretario, queste economie?

Bisogna che qualche volta si parli chiaro: vi sono molti finanziamenti concessi, io credo, con non molto meditata considerazione, per varie e multiformi richieste e attività; vi sono moltissime, centinaia, anzi migliaia di persone che pur avendo una ragguardevole pensione continuano ad occupare posti di lavoro, creando occasione di altro lavoro a persone pure esse pensionate; gente che riesce cioè, proprio nei Ministeri o in uffici dai Ministeri dipendenti, a mantenere posizioni che dovrebbero sopprimersi, posizioni che costano centinaia di milioni allo Stato, come in certi uffici di ispettorato, in certi uffici di consulenza dove si rimane abbarbicati tenacemente ai posti, senza che ci sia una giustificazione o un bisogno particolare. Di solito ragioni di carattere personale o di condiscendenza spiegano questo fenomeno, ma tali ragioni dovrebbero finalmente aver termine.

È possibile fare economie rivedendo un po' i quadri del personale pensionato alle dipen-

denze dello Stato, la posizione di coloro che, superati i limiti di età e percependo un'alta pensione, restano in servizio in uffici ed incarichi non necessari mentre sarebbe indispensabile o eliminare questi posti, o, se ritenuti necessari, farli occupare da altri; le economie che eventualmente si potessero ricavare potrebbero essere più utilmente destinate a migliorare le misere pensioni che si danno ai lavoratori che non sono più in condizione di lavorare o ai loro superstiti.

Altre economie sarebbe possibile fare se si avesse più coraggio. Abbiamo tante volte parlato di centinaia di enti superflui. Non so quando ci decideremo ad esaminare a fondo questo problema; a vedere cioè cosa è possibile fare per compiere non dico un atto di coraggio, ma un atto di doverosa giustizia, eliminando tutte quelle spese che senza giustificazione continuano a pesare sul bilancio dello Stato. Voglio dire insomma che non è giusto, quando si esaminano leggi di questa portata, di questa importanza, dire che lo Stato non ha fondi, se lo Stato, se il Governo, se il Parlamento non fanno tutto quello che è necessario per eliminare le spese non necessarie o inutili, per destinare i fondi a quelle finalità che veramente devono preoccupare tutti noi.

Siamo alla vigilia delle feste natalizie: mandare ai lavoratori italiani il più caldo augurio del Senato credo che trovi tutti consenzienti, ma l'augurio sarebbe puramente retorico e convenzionale, vano e quasi provocatorio se non si accompagnasse alla promessa del Parlamento e all'impegno di fare almeno prossimamente tutto quello che è possibile e necessario per alleviare le loro sorti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana, che avrà inizio alle ore 17.

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti